

ROMA — Per ora il ministro dell'Interno, Scalfaro, parla solo di «opinioni personali» e di «ipotesi». Ma la sede che ha scelto per esprimersi — la Commissione parlamentare Antimafia — fa pensare che abbia intenzione di dare attuazione concreta alla sua idea: trasferire a Roma l'Alto commissariato De Francesco.

Vuole portare nella capitale non solo «l'uomo», ma la carica, la funzione. A Palermo, dice Scalfaro, va nominato un prefetto che faccia il prefetto nel senso tradizionale del termine (attualmente De Francesco ricopre pure questo ruolo), mentre il quartier generale della lotta alla mafia e alla grande criminalità organizzata deve trovarsi a Roma. Il ministro ha precisato che intende «integrare i poteri dell'Alto commissario previsti dalla legge La Torre approvata l'anno scorso; tuttavia afferma che intende stabilire un raccordo diretto tra questa carica e quella — formalmente più alta — del capo della polizia. Identico discorso viene fatto per le competenze finora affidate ai «superprefetti» di Napoli e di Reggio Calabria. Perché, ha detto ieri Scalfaro ai commissari dell'Antimafia, riuniti per fare un bilancio dell'attuazione della legge La Torre, «si può determinare una posizione di duplice responsabilità: un «stesso settore», che finirebbe per rendere insolubile, secondo il ministro, il proble-

L'ha dichiarato il ministro dell'Interno

«De Francesco deve combattere la mafia lavorando a Roma»

L'on. Scalfaro, parlando alla Commissione Antimafia, ha preannunciato che intende trasferire nella capitale la carica dell'Alto commissario - «Conserverà i suoi poteri», dice, dipenderà dal Viminale

ma del coordinamento delle indagini. Ma i poteri dell'Alto commissario resterebbero davvero «integrati»? Attorno a questo dubbio si allargherà rapidamente una discussione delicata.

Secondo il compagno Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci in Sicilia, «ci sono in gioco importanti incarichi in materia di servizi segreti (De Francesco è anche capo del SISDE, n.d.r.) e di lotta contro la mafia e quindi occorre valutare tutto globalmente. Occorre vedere

— ha aggiunto Colajanni — se la soluzione ipotizzata dal ministro è la più efficace: la valuteremo attentamente nei prossimi giorni». Il senatore dc D'Amelio (vicepresidente dell'Antimafia) ha obiettato che oggi questa scelta potrebbe apparire come «una ritirata» del governo. Critici anche i dc siciliani, mentre i dirigenti repubblicani e i liberali dell'isola si dicono favorevoli.

Durante il suo incontro con la Commissione, il ministro ieri ha ricevuto quasi un



Luigi Scalfaro Emanuele De Francesco

centinaio di domande da parte di tutti i rappresentanti dei partiti, che hanno sollecitato chiarimenti sulle più disparate questioni, piccole e grandi. «Se fossi capace di rispondere a tutto potreste chiamare il 113 per farmi ricoverare», ha replicato subito con «una battuta», spiegando che preparerà una relazione scritta con tutte le risposte ai requisiti sul quali non era in grado di pronunciarsi immediatamente. Poi il ministro ha affrontato una parte delle questioni proposte, che illustramo schematicamente.

LEGAMI TRA MAFIA E P2 — Il senatore Flaminio (Pci) aveva sollecitato Scalfaro a dire qualcosa a proposito delle importanti e delicate cariche che tuttora vengono ricoperte da uomini i cui nomi sono comparsi negli elenchi della P2, tra i quali il noto prefetto Federico D'Amato (ex capo dell'Ufficio Affari Riservati) al tempo della strage di piazza Fontana) attuale capo della polizia di frontiera, ufficio-chiave per la ricerca dei latitanti. Il ministro si è limitato a ricordare che le indagini amministrative condotte a suo tempo avevano portato al proscioglimento dei funzionari in questione ed ha aggiunto che egli ora non può intervenire sulle nomine già compiute prima del suo arrivo al Viminale perché altrimenti — ha sostenuto — verrebbero violati i principi dello Stato di diritto.

RAPPORTO TRA MAFIA E POTERI PUBBLICI — «Vi è sempre — ha detto Scalfaro —, al fondo, un rapporto tra il rapporto mafia-Stato, dove troppe volte ha prevalso la mafia». Il ministro, in so stanza, ha riconosciuto l'esistenza del cosiddetto «terzo livello» della mafia, rappresentato dalle coperture esistenti all'interno dei poteri pubblici. Scalfaro, di conseguenza, ha detto che

occorre affrontare con molta attenzione una serie di questioni che vanno dal «rosso problema degli appalti di opere pubbliche (che è uno dei punti patologici), ai poteri di accesso e di accertamento presso banche e istituti pubblici e privati, al tema dei contributi regionali in agricoltura, dei finanziamenti alle cooperative edilizie, all'acquisto di aziende agricole da parte di mafiosi». Tra i settori statali investiti dal fenomeno dell'inquinamento mafioso, inoltre, il ministro ha indicato anche l'amministrazione della giustizia.

SOGGIORNO OBBLIGATO — Scalfaro ha difeso la «tendenza a mettere da parte questo istituto». La sorveglianza dei boss mafiosi nei loro luoghi di residenza, ha detto, probabilmente dà più frutti che altrove.

Gli ORGANI DI POLIZIA — «Per la polizia di Stato l'organico in Sicilia è completo — ha detto il ministro — ma bisogna aggiungere che l'organico di venti anni fa, inattingibile e da rivedere», Scalfaro ha poi tratteggiato una situazione generale sconcertante: le forze che realmente sono in campo nella lotta alla grande criminalità organizzata sono scarse.

LA SCELTA DEI QUESTORI E DEI PREFETTI — Il ministro ha detto di non condividere il criterio, indicato da alcuni, secondo il quale gli incarichi di grande responsabilità nella lotta alla

mafia in Sicilia debbano essere assunti necessariamente da funzionari provenienti da altre regioni d'Italia. «Così si sacrificerebbe un prezioso patrimonio di conoscenze, e poi è ignobile spartire di tutti quelli nati sul posto». Tuttavia, ha aggiunto Scalfaro, sarebbe opportuno che chi è particolarmente esposto non abbia radici familiari nel luogo dove lavora. Inoltre, ha proseguito, sarebbe preferibile non far fare il prefetto di questo o di Palermo a chi si trova già verso la fine della propria carriera.

IL DIARIO DI CHIANCINI — Scalfaro ha dichiarato: «Non l'ho visto, non l'ho avuto da nessuna parte e in nessun modo. Quel diario dovrebbe essere nelle mani del magistrato».

Secondo il compagno Francesco Martorelli, che fa parte dell'Antimafia, il ministro avrebbe formalmente collocato in termini corretti il fenomeno della mafia e della criminalità organizzata, non soltanto in un ambito esteso al territorio siciliano, ma anche interno. Tuttavia, ha osservato Martorelli, a poco tempo di distanza dalla strage in cui ha trovato la morte il giudice Chiancini, ben altro avrebbe dovuto essere l'impegno e il tono del governo nel suo primo incontro con la Commissione antimafia, soprattutto in relazione al punto centrale che è il rapporto tra mafia e pubblici poteri.

Sergio Criscuoli

Le proposte presentate ieri in un incontro coi sindacati

Tagli agli assegni familiari De Michelis ha due ipotesi

Ipotizzati interventi su due fasce di reddito: a partire da 25 o da 30 milioni - La polemica con Pierre Carniti - Scontro tra democristiani e socialisti alla Camera sulle pensioni

ROMA — Il governo sta esaminando due ipotesi per un taglio agli assegni familiari in rapporto al reddito. Nella prima ipotesi, si partirebbe da un reddito familiare di 30 milioni. La seconda ipotesi prevede tagli di due fasce di reddito: gradualmente sarebbe sottratto ogni volta un assegno, fino all'esclusione completa. Nella seconda ipotesi, la fascia va da 25 a 31 milioni, sempre con lo stesso meccanismo. Differenze finanziarie: 1.260 miliardi di risparmio nel primo caso e 1.730 miliardi, rispettivamente, nel secondo. «Amplissime riserve» sono state espresse dalla delegazione sindacale (guidata da Lama, Marino e Bentivoglio) su entrambe le ipotesi, durante un incontro protrattosi fino a sera — al ministero del Lavoro. Al termine, De Michelis ha detto ai giornalisti che mercoledì prossimo egli presenterà alla federazione unitaria un documento sulla riforma delle pensioni, dentro la quale — ha precisato — Luciano Lama uscendo — il sindacato chiede siano inseriti anche i provvedimenti ventilati in questi giorni per la legge finanziaria, come la indicizzazione delle pensioni.

Il ministro del Lavoro non ha voluto accreditare le cifre sul taglio agli assegni: se ne parlerà — ha detto — al momento giusto. È stata una risposta polemica a Pierre Carniti, che ieri mattina aveva sferrato un violento attacco contro questa ipotesi e, in generale, contro la manovra governativa sulla spesa sociale. A tutte le categorie che ieri si erano sentite colpite dall'ipotesi di taglio degli assegni in rapporto al reddito — come i dirigenti industriali — De Michelis ha dato un'altra risposta: «Non mi a lamentarsi — ha affermato — perché ritoccherò gli assegni ma anche l'adeguamento delle pensioni al costo vita, che in questo momento penalizza proprio loro».

L'incontro con i sindacati è arrivato quasi al termine di una giornata convulsa, in cui da Montecitorio e dal minis-

teri rimbalzavano segnali contrastanti. Nella commissione Lavoro della Camera — incaricata di dare un parere sul decreto previdenziale e sanitario varato dal governo il 12 settembre scorso — i democristiani riaffiancano le frecce contro il ministro socialista, Vincenzo Mancini, dc, pur concludendo con un «parere favorevole» sollevava critiche numerose e sostanziali, sia riguardo al «titolo per integrazioni e pensioni d'invalidità, sia riguardo agli elenchi anagrafici dei braccianti. Il fatto più sorprendente — confermato anche da Niccolò Cristoforo, nei giorni scorsi al centro di clamorose polemiche — era che la Dc si schierava, lancia in resta «per la riforma generale del sistema» (come non fosse stata essa in prima persona, in questi anni, a sabotarla).

Il Pci — firmatari della mozione Pallanti, Belardi, Lodi — sollevava una serie di critiche e chiedeva alla commissione di «mettere in discussione» gli elenchi anagrafici, assenteismo, invalidità, assunzioni degli handicappati erano fra i punti principali. Ma l'opposizione dei comunisti — come ha illustrato Pallanti — andava più in là e toccava la contraddizione di un decreto «per il contenimento della spesa» che in realtà trovava inzeppate, in 27 articoli, 197 commi per un'infinità di misure diverse e non tutte di contenimento. Alla fine della riunione, la commissione ha aggiornato i suoi lavori a martedì prossimo.

Sarà dunque una settimana decisiva quella che si apre lunedì prossimo. Sempre lunedì, al ministero del Lavoro, riprenderanno gli incontri tecnici in vista della definizione del disegno di legge governativo sul riordino della previdenza. Ieri la riunione è stata interrotta ed ha permesso solo la definizione del calendario. Questi i principi esposti dal ministro ai sindacati per un nuovo assetto del sistema pensionistico: unificazione delle «regole del gioco», riconferma del carattere pubblico della pre-

videnza, separazione fra previdenza ed assistenza. De Michelis, a proposito del primo punto, ha parlato anche di «flessibilità» del futuro sistema unificato nelle norme, un concetto che ai sindacati non è piaciuto molto. Le questioni più «calde», comunque, rimangono: l'età pensionabile, il livello dei contributi, il rapporto fra la pensione e la retribuzione.

Sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita, De Michelis ha promesso di «difendere il livello dei redditi reali dei pensionati», e di non «perdere per strada l'aggancio delle pensioni ai salari e il costo della vita», quelle che ha definito «conquiste irrinunciabili». Tutto ciò non ha fugato i dubbi e le preoccupazioni, tanto più che nella maggioranza — pare di capire — circolano ipotesi dissonanti. E oggi si riapre la discussione — con il ministro della Sanità — su tickets e servizio sanitario nazionale in un punto dolente della manovra governativa.

A scagliarsi contro tutta l'impostazione del ministro del Lavoro è stato ieri Pierre Carniti che, concludendo il comitato centrale degli alimentaristi Cisl, ha avuto parole di fuoco per quel che ha detto «colpi di mano» del governo. «Il sindacato — ha affermato Carniti — non è un ammortizzatore dei conflitti sociali».

Sugli assegni familiari, il segretario generale della Cisl è stato ancora più esplicito: «Togliere gli assegni familiari — ha detto — è la sciocchezza, una cosa inaccettabile». Sembra che anche all'interno della maggioranza la discussione su questo punto non sia indotta. I pareri sono discorsi sia sul reddito — da prendere in esame (individuale o familiare), sia sulla soglia di reddito da cui partire, sia infine sui correttivi da apportare sul piano fiscale e su quello della composizione familiare (famiglie monoreddito, etc.).

Nadia Tarantini



GENOVA — Lo sciopero generale in Liguria si farà giovedì prossimo: lo ha deciso il consiglio generale unitario accogliendo la proposta della segreteria Cgil-Cisl-Uil. Nel dibattito che si è svolto ieri al teatro Arca dalla mattina al tardo pomeriggio non ci sono state voci discordi, ma per questo non si può affermare che non ci sia stata discussione. Al contrario, i responsabili confederali, gli esponenti delle categorie, i delegati di fabbrica, i nazionali (sono intervenuti Lettieri della Cgil, Trinci della Uil, Geromina della Cisl), hanno arricchito la relazione svolta dal segretario regionale della Cgil Franco Paganini, a nome della Federazione unitaria ligure.

Totale l'accordo sull'analisi: quello dell'Iri è un attacco senza precedenti all'industria pubblica proprio nel cuore delle Partecipazioni statali. I criteri che stanno alla base dei piani Finmeccanica, Finsider e Finmeccanica sono di semplice ridimensionamento e di totale resa: non c'è politica industriale ma la rinuncia a concorrere sul mercato internazionale, e questo è un problema che non riguarda solo Genova e la Liguria. Sull'interruzione della

Si ferma tutta la Liguria che non si arrende alla politica «dei tagli»

trattativa con l'Iri, Paganini ha detto: «Sembra quasi si faccia strada nell'istituto una filosofia di imitazione della ricetta Fiat: ristrutturazione selvaggia senza consenso (ed in questo caso anche senza prospettive) da una parte, e dall'altra relazioni industriali basate sull'arroganza e sul tentativo di porsi nella migliore luce possibile nei confronti dell'opinione pubblica, tentando di creare ad arte un'immagine del sindacato arroccato sulla difesa di vecchi e superati baluardi. Ma quello che il sindacato non ha mai dichiarato di accettare, né accetterà mai, è di condurre una trattativa sotto la spada di Damocle di decisioni operative che tolgono in qualche

questo. Dobbiamo creare spettacolo, cultura, dare l'immagine di una città che continua a vivere e vuol continuare a farlo».

Ed è per questo che gli sono in programma incontri con le associazioni dei commercianti, degli artigiani, con gli studenti, i dirigenti industriali e i quadri, molti dei quali — in special modo all'Italcantieri e all'Italsider — di recente hanno reso pubbliche le ragioni «tecniche» dell'insostenibilità dei piani presentati dalle finanziarie IRI, piani che, ricordiamo, decretano l'espulsione di 15.000 addetti «diretti» alla produzione.

Ma che strategia si dà il sindacato per rispondere all'attacco senza precedenti al-

Sciopero generale giovedì prossimo: lo ha deciso il consiglio unitario di Cgil-Cisl-Uil. L'Iri sembra intenzionato a seguire la strada della Fiat. Ci vuole un movimento che duri nel tempo

l'industria pubblica? Anche in questo caso i consigli generali hanno fornito una risposta univoca: non si possono rincorrere le singole crisi, di fabbrica o settoriali, occorrendo a cogliere i collegamenti tra settori, tra piano e piano, e mantenere una logica di contrattazione complessiva, di sistema. Inoltre occorre esaltare le capacità progettuali, propositive per individuare i punti cardine di un vero e proprio progetto di reinustrializzazione.

Anche Antonio Lettieri ha affermato che lo sciopero del 29 non può e non deve essere l'ultima spiaggia del movimento che, al contrario, dovrà durare nel tempo e coinvolgere i più ampi strati sociali.

Il dibattito si è concluso nel pomeriggio con l'approvazione all'unanimità del documento presentato dalla segreteria. Oggi, infine, Genova ospiterà al teatro Alcide l'assemblea nazionale dei delegati della cantieristica, con cui il sindacato formalizzerà l'apertura della vertenza di settore, in stretto legame con tutto il panorama marittimo-portuale italiano.

Sergio Farinelli

Il dibattito sulla linea economica del governo

Perché non è credibile il deficit di bilancio

ROMA — Mentre il Consiglio di Gabinetto cominciava ieri ad impostare — tra mille difficoltà e contraddizioni — la manovra di politica economica per l'84, la Camera cominciava in aula l'esame del bilancio di assestamento, cioè dei conti definitivi di quest'anno: quella che poteva essere una importante occasione di confronto sulle scelte di politica economica ed istituzionale si è tradotta in un nuovo banco di prova dell'incertezza e delle divisioni all'interno della maggioranza.

Dopo i due pareri negativi in sede referente (commissari Giustizia e Lavoro), ecco intanto un relatore — il democristiano Mario D'Agostino — tutt'altro che entusiasta del compito che gli è toccato, sostenere d'ufficio, cioè, una manovra per la quale il governo non ha ancora stabilito orientamenti precisi, come dimostra il fatto che «il tetto del disavanzo '83 oscilla tuttora tra gli 85 e gli 89 mila miliardi» — ha aggiunto preoccupato D'Agostino — «e il pericolo però di ulteriori elementi di aggravamento rispetto alle previsioni».

Come e quanto questi pericoli siano concreti ha subito dopo dimostrato Vincenzo Visco, della Sinistra indipendente, che ha ricostruito impietosamente l'attuale delle cifre con le quali i precedenti governi ed anche l'attuale hanno tentato di nascondere

la realtà della finanza pubblica. Fin dal primo momento — ha detto Visco — gli obiettivi stabiliti per il disavanzo di quest'anno avrebbero richiesto una ulteriore manovra di riduzione della spesa e di aumento delle entrate delle dimensioni di 13-14 mila miliardi. Invece non si è fatto nulla. E, dati i precedenti, è censurabile che il governo Craxi abbia indicato ancora ad agosto un fabbisogno di ottanta mila miliardi ben sapendo che la realtà dei conti pubblici porterà ad un disavanzo di 90-95 mila miliardi già in questo '83. Porre dunque per l'anno prossimo, in modo acritico, lo stesso obiettivo di 80 mila miliardi di deficit — ha notato Visco — significa proporre una stretta con rischi di grave depressione dell'economia italiana da cui non sarebbe facile risollevarsi.

E, d'altra parte, come le manovre recessive abbiano reso ancor più grave la situazione della finanza pubblica

ha poi sottolineato Peggio nel denunciare che il governo è sfuggito. In questa occasione, ad un confronto che poteva essere di grande rilievo sulle scelte di politica economica e istituzionale.

Fatto è che il deficit è tanto nettamente superiore alle previsioni perché il governo ha accettato e assecondato le spinte recessive. Da anni i comunisti affermano che per il risanamento della finanza pubblica occorre un piano a medio termine incentrato su un autentico rigore, ma il ministro delle Finanze, pubblicano Giorgio La Malfa, sull'uso strumentale (e quindi parziale) di alcune fonti del dibattito sull'economia italiana. Si citano spesso le posizioni di Franco Modigliani sulla scala mobile — ha detto Peggio —, ma si tace su quanto proprio Modigliani rileva a proposito del disavanzo statale. «Non è vero — ha detto a Torino anco-

ROMA — La lira si è staccata nuovamente dalle altre valute del Sistema monetario europeo, arretrando rispetto a marco, franco e sterlina perdendo tre punti sul dollaro. La quotazione del dollaro si era fermata a 1608 lire alla chiusura delle borse italiane ma nelle ore successive, negli scambi interbancari, arrivava a 1621 lire. L'arretramento della lira sul dollaro è più forte delle altre valute europee: ieri il dollaro era a 2,65 marchi e 81 franchi francesi, cioè in posizione migliore di quanto fossero un mese fa.

Il dollaro è di nuovo in corsa, rilanciato dalla vendita fatta mercoledì di 5,77 miliardi di buoni del Tesoro statunitense. Il Tesoro USA ha dovuto pagare l'11,6% rispetto al 10,42% tre mesi addietro. Il rialzo dei tassi d'interesse statunitensi fa correre i capitali oltre Atlantico. La posizione della lira, tuttavia, è indebolita soprattutto in seguito alla manovra politica cui ha dato avvio la decisione dell'Associazione bancaria.

Per giustificare il rifiuto di aumentare al ribasso i tassi d'interesse l'ABI ha diffuso una tabellina che confronta i tassi d'interesse in diversi paesi in rapporto all'inflazione: togliendo il tasso d'inflazione al tasso d'interesse cor-

La spinta alla svalutazione è venuta dalle banche

Dollaro a 1621, la lira cede di nuovo sulle monete europee

Il segnale dell'ABI a speculare Rialzo dei tassi negli Stati Uniti riaccende la fuga dei capitali Casse vuote al Fondo monetario: presentate proposte di riforma

rente, ciò che resta viene definito tasso d'interesse reale. La tabella è trucata, confronta i tassi di interesse di oggi, rilevati nel mese di settembre, non con l'inflazione di settembre o di due o tre mesi precedenti, bensì con l'inflazione di un intero anno, a partire dal settembre 1982.

Con questo trucco l'ABI ha fatto sparire la deflazione, la discesa dei tassi d'inflazione al 10% (ultimo trimestre) pagata con crolli di produzione, fallimenti di imprese e decine di migliaia di disoccupati. Il quotidiano 24 Ore ha seguito la stessa linea, minimizzando anche le proteste della Confindustria: ancora ieri Merloni denunciava che «le banche resistono pervicacemente ad ogni necessità di ripresa dell'attività economica e ignorano ogni possibile spazio che si apre per la riduzione dei tassi». Insomma, per «dimostrare» che non si potevano ri-

durre i tassi, i banchieri hanno diffuso l'allarme sulla lira, lanciando la speculazione e la fuga dei capitali verso altre monete.

Lo scopo è quello di esercitare una pressione sulle decisioni del governo ed ottenere concessioni sempre più larghe a spese del bilancio statale e degli investimenti.

Il colpo di barra è stato dato dai banchieri alla vigilia della partenza per Washington dove iniziano domenica le serie delle riunioni preparatorie all'assemblea del Fondo monetario che inizia il 27 settembre. Da domani, quindi, i principali responsabili della politica monetaria saranno all'estero, la gestione giorno per giorno della lira sarà guidata per telefono. Le riunioni di Washington, l'esecuzione di conflitti gravi. L'executivo del Fondo monetario ha dichiarato, alla stre-

Renzo Stefanelli